

Inaugurazione Anno Accademico 2017/2018

Università degli Studi di Cagliari

Intervento del Presidente del Consiglio degli studenti

Sig. Roberto Vacca

Noi studenti vogliamo un'università pubblica e gratuita, aperta a tutti, di qualità e la vogliamo anche libera e indipendente. La libertà della docenza e della ricerca è un diritto inalienabile e libere devono essere le istituzioni di alta formazione e le università. Libertà che non potrebbe essere garantita se le Università pubbliche non fossero allo stesso tempo autonome, cioè responsabili e indipendenti nella gestione delle proprie risorse, della propria organizzazione e della propria programmazione.

Nel momento in cui un ateneo ha a disposizione le risorse necessarie per mantenere operative le proprie strutture e servizi, si troverà nella condizione di poter esprimere la propria autonomia e indipendenza in piena libertà.

A fornire queste risorse all'università pubblica, garantendone così la libertà, c'è lo stato. O ci dovrebbe essere.

In Italia è in corso un processo di riforma che mina profondamente questa garanzia, un processo portato avanti da tutte le forze politiche in campo che non condividiamo.

Questa minaccia si concretizza ogni giorno di più nel taglio costante dei finanziamenti, di cui viviamo gli effetti. Meno docenti, meno personale tecnico amministrativo, che a cascata impattano su quantità e qualità dell'offerta formativa, unito a politiche di diritto allo studio non sempre efficaci, determinano il calo di studenti iscritti, misurabile in dieci anni nell'ordine del 20%.

Ma dietro questo valore, che è una media e come tale si riferisce a tutto il paese, si nascondono dei picchi di sotto-finanziamento e di fuga dall'università molto più accentuati nelle aree periferiche, Sardegna su tutte.

Non si tratta di casualità.

Sono le politiche su cui si basa la redistribuzione delle risorse che determinano questi effetti. In cui la valutazione basata su concetti di merito, di qualità, di produttività totalmente fittizi, viene usata con scopi ben diversi da quelli professati. L'utilizzo della valutazione in un contesto di risorse decrescenti e scarse pare mirato non tanto a premiare le eccellenze, ma a tagliare drasticamente i finanziamenti alle università più deboli, che si troveranno così impossibilitate a migliorarsi, ma piuttosto a ridimensionarsi, e nella peggiore delle ipotesi, a chiudere.

Perché l'obiettivo vero, mai discusso in dibattito aperto e pubblico, ma che salta fuori puntualmente nei proclami del leader di turno, è che le università in Italia sono troppe, che l'università in Italia è scadente, che gli studenti sono un costo. In quest'ottica ridurre le spese e quindi tagliare i finanziamenti è solo il primo passo, a cui fa necessariamente seguito dirottare le risorse rimaste su pochi grandi atenei, giudicati competitivi a livello internazionale da valutazioni costruite ad uso e consumo di queste stesse convinzioni e obiettivi.

Chi parte da una condizione socio economica svantaggiata e gode di un'economia di scala ridotta, come la nostra isola e in generale le aree periferiche, è irrimediabilmente tagliato fuori.

I territori che ben precisi processi storici ed economici hanno posto nella attuale condizione di arretratezza vengono lasciati a loro stessi, anche nel campo dell'istruzione.

Questo comporta la necessità di riportare al centro del nostro dibattito politico la persistenza nei rapporti tra Sardegna e Italia di una “questione sarda”. Quando questa emerse in modo definitivo negli anni in cui sorse la repubblica, la classe dirigente isolana di allora ebbe la forza di porla con fermezza al centro del dibattito affinché si individuassero gli strumenti per superare lo squilibrato rapporto tra stato e regione. Nacquero l’autonomia e le regioni, eppure oggi vediamo come questi strumenti non sono sufficienti a tutelare gli interessi della nostra comunità. Lo vediamo dall’impossibilità della regione autonoma di sopperire economicamente alle mancanze dello stato, e ce ne rendiamo conto dal fatto che manchi la volontà o la capacità di condurre una battaglia politica contro quei fattori come il sotto-finanziamento, il costo standard, le stesse logiche della valutazione, che minano la sopravvivenza degli atenei sardi nella loro completa libertà e autonomia.

L’università in Sardegna, che faccia didattica e ricerca di qualità, serve perché abbiamo bisogno di un motore che animi la vita culturale e scientifica, che stimoli i giovani a formarsi, a relazionarsi con altri giovani con esperienze diverse, a sviluppare la propria autonomia e il proprio giudizio critico, a crescere come persone prima ancora che come futuri lavoratori.

Ma alle insufficienze della classe politica non può accompagnarsi l’arrendevolezza della comunità accademica, o peggio ancora un pericoloso sfaldamento in cui ognuno tutela i propri interessi di categoria. Oggi avrei potuto raccontare la condizione studentesca nella nostra isola, con tutte le lacune che ancora caratterizzano il diritto allo studio universitario a dispetto delle classifiche CENSIS e dei toni trionfalistici di qualche personaggio in cerca di consensi. Oggi in questa vetrina tradizionalmente occupata dagli studenti per porre l’accento sulle proprie rivendicazioni in merito alla propria condizione all’interno della città e dell’università, di fronte alla prospettiva di un grave e irrimediabile ridimensionamento degli atenei sardi preferiamo chiedere unità alla comunità di cui ci sentiamo parte, quella dell’Università degli Studi di Cagliari.

Quest’anno accademico si è aperto con l’adesione partecipata del corpo docente a uno sciopero che nella piattaforma rivendicativa prende le mosse dalla propria condizione stipendiale, ma intuiamo e ci auguriamo, con la volontà di aprire una breccia sull’attuale sterile dibattito riguardo il futuro dell’università. A tutti i docenti e nello specifico a coloro che hanno aderito a questo movimento chiediamo di rilanciare la mobilitazione, coinvolgendo gli studenti, affinché si crei un vero dibattito sulle reali necessità della nostra università e della sua funzione all’interno dello sviluppo della nostra comunità.

Noi studenti ci siamo, e rivendichiamo la necessità che ora più che mai la comunità accademica si debba muovere insieme, unita e coesa. Non lasciateci da soli anche questa volta.